

**Mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
incontro con i giovani «Vedere la Parola» 5/6 – Santo Volto, 12 aprile 2024**

**Una sorgente che zampilla per la vita eterna:
la Samaritana
Gv 4,1-30**

Prima parte: RAGGIUNTI DOVE SIAMO

Incontrando l'uomo paralitico e i suoi amici, Gesù agisce. Lo fa, prendendosi cura della fragilità e della povertà di quell'uomo; lo fa, muovendosi verso di lui, compiendo un gesto di guarigione in cui si può riassumere tutto lo stile della sua esistenza. Gesù è infatti esistito cercando sempre solo il bene degli altri. Egli ha vissuto per dare vita e gioia agli altri. E lo ha fatto come segno che Dio non è distante da noi, ma è vicino, si è avvicinato, è davvero presente nella vita di tutti e di ciascuno. Nell'incontro con l'uomo paralitico, Gesù ha mostrato che quando c'è Lui e quando Dio si avvicina, noi veniamo liberati dalle nostre paralisi: soprattutto da quei blocchi che ci impediscono di essere vivi davvero, di vivere la nostra esistenza fino in fondo, da protagonisti, e non come degli spettatori della nostra stessa vita.

Con tutto il suo agire, con i rapporti che ha avuto, con le relazioni che ha coltivato, con i miracoli che ha compiuto, Gesù non ha fatto altro, però, che confermare ciò che ha detto con la sua parola e ciò che ha sempre annunciato durante tutta la sua esistenza. Tra il suo agire e il suo parlare c'è una profonda sintonia.

E quel che colpisce anzitutto delle molte cose che Gesù dice e dell'annuncio che fa è il fatto che Egli non parli quasi mai di sé stesso. Egli è assolutamente distaccato da sé, è totalmente libero da quella parolina che invece oggi è così presente e ingombrante in tutti coloro che aprono bocca e si atteggiavano a maestri: la parolina "io". Gesù non parla mai di sé, non attira l'attenzione su di sé, non pronuncia se non in rare occasioni la parola "io", non è preoccupato di affermare sé stesso. In tutte le parole che ha pronunciato – in quelle che dice quando si trova a dialogare con le persone, come è nel caso della donna samaritana, o in quei racconti particolari che sono le sue parabole – Gesù parla sempre soltanto di un'unica cosa: del Regno di Dio, cioè di Dio che si è avvicinato e che con la sua presenza è capace di trasformare tutta la realtà.

Una cosa in particolare colpisce del messaggio di Gesù. È il fatto che questa vicinanza di Dio, che trasforma davvero tutto e dà vita vera ad ogni uomo e ad ogni cosa, non è il prodotto del lavoro degli uomini, dei loro sforzi, della loro bontà, della loro bravura, della loro capacità di costruire e fare o dei progressi che sono capaci di compiere. No! Questa vicinanza di Dio è qualcosa che irrompe, che avviene indipendentemente da noi e dal mondo, aldilà di tutto quanto noi possiamo persino desiderare o attendere; anche laddove non ci aspetteremmo di incontrare Dio, aldilà dei nostri schemi e delle nostre convenzioni. È come quando si riceve un dono prezioso e graditissimo, che ci viene fatto in un momento in cui non ce lo saremmo aspettato, in una circostanza che non avremmo mai immaginato, in una modalità che va aldilà dei nostri desideri e della nostra stessa fantasia.

L'incontro che Gesù fa al pozzo con la donna samaritana ne è un esempio lampante. Gesù rivolge la sua parola a una donna, stando da solo con lei: cosa davvero inusuale per quel tempo, perché nella mentalità corrente era qualcosa di scabroso che un uomo stesse da solo con una donna, in un luogo appartato. Per incontrarla e parlare con lei, Gesù entra poi in un territorio straniero, dove era considerato appunto un forestiero, un extra-comunitario. Inizia a parlare per primo, prende lui l'iniziativa e si fa avanti. Insomma, pur di parlare con quella donna, Gesù manda all'aria tutte le convenzioni del tempo. Ed entra nella sua vita in un momento simile a molti altri, nel tempo della sua quotidianità, fatta di gesti sempre uguali e pure monotoni,

ripetuti meccanicamente: come il gesto sempre identico di andare ogni giorno al pozzo, portare con sé un secchio, prendere l'acqua, rifare la strada per portare l'acqua a casa. Una monotonia che forse dà alla donna la sensazione che la sua vita sia persino inutile, non così significativa e degna di essere vissuta.

Gesù dunque irrompe, gratuitamente, nella vita di questa donna. E con tutte le parole che le rivolge, con il modo in cui le si accosta e in tutto il dialogo che intrattiene con lei, le assicura che la sete più importante non è quella che lei ha dell'acqua. La sete più importante è quella che Gesù e Dio hanno di lei. In tutto l'incontro Gesù fa sperimentare alla donna samaritana che Dio si è avvicinato con il suo amore, senza domandare e richiedere nulla, per incontrarla nella sua vita così normale, così feriala, così monotona. E perché la donna lo possa sentire e sperimentare, Gesù supera ogni convenzione, si disinteressa di quel che pensa la gente, del giudizio che possono avere di Lui. Ma così facendo annuncia a questa donna che è amata teneramente da Dio; che è desiderata da Lui; e che questo amore davvero nuovo è lì, avviene, le è dato, la raggiunge, senza che la samaritana debba fare qualcosa, senza che lei stessa lo abbia chiesto o ne abbia espresso il desiderio.

È su questi aspetti che possiamo soffermarci un istante a riflettere. Anche la nostra vita è fatta a volte di cose sempre uguali, di esperienze ripetitive, di momenti che si susseguono identici. Anche noi possiamo avere talvolta la sensazione di fare una vita monotona. Talvolta diventa monotono persino il modo in cui cerchiamo di distrarci e di uscire dalla monotonia. Ma è in questa nostra vita che Dio ci rivolge la sua parola, che si avvicina a noi, che ci incontra. E non c'è nessun momento e nessuna situazione della vita che conduciamo che non possa essere occasione perché Dio ci parli e mostri la sua vicinanza. Ogni attimo e ogni situazione potrebbero essere l'attimo giusto e la situazione giusta. Anzi, a volte possiamo incontrare Dio proprio là dove non ce lo aspetteremmo, in quelle situazioni che non ci sembrano confacenti e adatte alla sua presenza o in quella parte di noi che ci pare essere la più straniera per Dio. Come la donna che lo ha incontrato in un pozzo di una regione, la Samaria, che era considerata "terra straniera".

Soprattutto, possiamo riflettere sul fatto che Dio ci dice che ci desidera e ci ama così, gratuitamente, senza che noi abbiamo fatto o facciamo niente per meritarcene questo suo desiderio e questo suo amore. A volte pensiamo che per essere amati dobbiamo essere noi bravi, amabili, attraenti, o dobbiamo trovarci nelle condizioni giuste per venire amati. Dio invece viene con il suo amore e il suo desiderio di me, indipendentemente da quello che faccio, che mi merito, che realizzi nella vita.

E facendo così, mi aiuta a comprendere che anche nelle relazioni con gli altri esiste la stessa logica. Le relazioni più autentiche e vere sono quelle delle persone che mi amano indipendentemente da quello che credo di meritarmi o da quello che sono in grado di realizzare.

Seconda parte: LA PAZIENZA DELL'INCONTRO

In tutto il suo messaggio Gesù annuncia che Dio sta prendendo il suo posto nel mondo; e quando Lui è al posto che è suo e che gli spetta, allora cambiano radicalmente le cose. Se c'è Dio al centro del mondo, allora può arrivare davvero la pace. Se Dio regna, allora non ci sono più persone che pensano di essere padrone degli altri e persone che invece si sentono schiacciate e dominate da altri. Quando Dio entra nella nostra esistenza, allora c'è la possibilità che gli uomini si sentano vicini gli uni agli altri, si vogliano bene, si guardino non come nemici e con sospetto, ma come fratelli e amici. E accade che gli uomini fioriscano in tutta la loro bellezza e in tutte le loro potenzialità; e si sentano davvero vivi e ricchi di vita.

Ma per dire che Dio sta prendendo il suo posto nel mondo, Gesù usa tante immagini che ci rimandano alla pazienza, all'attesa. Un giorno, per esempio, Gesù ha parlato del Regno di Dio come di un seminatore che getta il seme per terra e poi, in un modo che neppure lui sa, con il tempo, quel seme diventa una pianticella, poi fa lo stelo, poi fa il frutto e solo alla fine il seminatore lo può raccogliere. Soprattutto Gesù ha fatto capire che Dio si avvicina e si fa incontrare nel mondo laddove c'è Lui e la sua persona.

È qualcosa che ci lascia intuire anche il racconto dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana. Questa donna può davvero fiorire. Può vedere con verità sé stessa e scoprire che ha inanellato una serie di fallimenti: ha cercato la felicità sposando ben sei mariti e forse adesso pensa che quella felicità non si realizzerà mai. Ma l'incontro con Gesù le consegna anche altro. Le dà la possibilità di sperimentare che può iniziare una vita nuova, che quello che ha sempre desiderato adesso si realizza proprio nell'incontro con quello sconosciuto, in un modo che va aldilà persino dei suoi desideri. E tutto, se ci facciamo caso, avviene lentamente, poco per volta, un passo dopo l'altro. La donna ha bisogno di entrare in confidenza con Gesù, di dargli fiducia, di parlare e ascoltare, di aprirgli il cuore e di lasciarsi guardare da Lui.

È ciò che vale anche per noi oggi. A volte, quando pensiamo alla nostra fede, siamo tentati di ritenere che sia come un teorema di matematica: lo impari a memoria e poi lo sai. Oppure non lo impari e non lo sai. Ma la fede è entrare in una relazione viva proprio con Gesù. È fare l'esperienza di Dio che prende il suo posto nel mondo attraverso l'incontro con Cristo. E questo incontro, per essere vero, richiede tempo, pazienza, fiducia. Si tratta di entrare poco per volta in confidenza con Lui, come fa la samaritana. Occorre conoscere chi sia Gesù, scoprire la ricchezza inesauribile della sua persona. Al tempo stesso, è necessario aprire poco per volta il proprio cuore a Lui, permettergli di entrare in alcune stanze della nostra vita che saremmo a volte tentati di tenere chiuse. L'incontro personale, per essere autentico, richiede di vincere la paura di essere guardati anche in quella parte di noi che non ci piace, che vorremmo tenere nascosta persino a noi stessi. E richiede darsi tempo perché cresca la fiducia di essere guardati da Gesù con amore anche lì dove noi proviamo fallimento, vergogna o imbarazzo.

Questo a ben pensare va controcorrente rispetto alla logica che spesso respiriamo e che a volte agita tutte le nostre vite: la logica, cioè, del "tutto e subito". Questa logica ci destina alla tristezza, perché ci impedisce di incontrare davvero le persone, con le quali il "tutto e subito" non funziona mai.

Non funziona con la Persona di Gesù e con Dio. Ma non funziona neppure quando entriamo in relazione tra di noi. Se ci pensiamo, è terribile quando qualcuno dà dei giudizi su di noi senza possibilità di appello, come se sapesse davvero chi siamo, come se potesse parlare di noi applicandoci una etichetta. Stiamo male. Perché? Per il semplice motivo che ci sentiamo trattati come una cosa, non come una persona. È come se ci facessero violenza, che non volessero vedere che noi siamo molto altro rispetto alle due parole o al giudizio che viene dato su di noi. Ma lo stesso può valere quando noi pretendiamo di dire chi è un altro, che sia un genitore, un amico o un'amica, l'insegnante, il ragazzo o la ragazza.

Noi ci incontriamo davvero e cominciamo a sperimentare la felicità che ci dà l'incontro con un altro o un'altra, solo se rinunciamo alla logica del "tutto e subito", solo se abbiamo pazienza, solo se ci diamo il tempo di far crescere la fiducia, di conoscerci, di entrare uno nella vita dell'altro e di scoprirci come persone che non si possono mai etichettare.

Terza parte: UNA SORGENTE INESAURIBILE

Quando Gesù annuncia il Regno di Dio dice che la presenza amorevole di Dio è definitiva, non viene meno. Potrà crescere, se noi ci apriamo con fiducia a Lui. Ma non potrà mai venir meno, è per sempre, è un amore fedele ed eterno.

Lo si vede anche nell'incontro con la samaritana. Gesù le promette di darle un'acqua che disseta per sempre, perché diventa una sorgente che zampilla per la vita eterna. Ed è chiaro che quella sorgente è Gesù stesso, che porta l'amore eterno di Dio. Di fronte a questa promessa, la donna chiede che le sia data proprio questa acqua; e lascia anche la brocca, come a dire che adesso vuole l'acqua dell'amore che non finisce mai e non si accontenta più di altre acque, di altri amori.

Possiamo mettere la nostra vita davanti a questa promessa di Gesù. Se ci guardiamo dentro con onestà, dobbiamo ammettere che troppo spesso noi ci accontentiamo di fonti che non soddisfano davvero la nostra

sete. Ci accontentiamo di relazioni che non appagano in profondità la nostra sete di amore. E lo facciamo forse perché abbiamo paura di fermarci a riflettere, di guardarci in profondità, di essere feriti o di renderci conto della nostra vulnerabilità. Ma se ci guardiamo dentro con onestà, sentiamo anche che abbiamo il desiderio di un amore che non finisca mai. In fondo, tutte le volte che ci innamoriamo, noi esprimiamo questa sete di amare e di essere amati per sempre, senza limiti di tempo. Sapere di essere amati a tempo o sotto condizione è come ricevere uno schiaffo, è come essere feriti nella nostra dignità, è come non prendere sul serio quella sete che solo una sorgente che non si esaurisce e zampilla per l'eternità può dissetare. Mi colpisce sempre particolarmente quel gesto semplice e bellissimo che tanti giovani fanno quando si innamorano: quello di legare un lucchetto alla ringhiera di un ponte. Mi sembra un simbolo bellissimo di questa sete, che ci portiamo dentro, di amare e di essere amati, per sempre.

Gesù ci assicura che Lui può dissetare questa sete, perché Lui è quell'amore di Dio che non viene mai meno. E ci indirizza a vivere anche tra di noi degli amori nei quali mettiamo sul tavolo questa sete di amore che è per sempre, che non finisce mai.

Fa pensare il fatto che quando la donna samaritana ne fa l'esperienza, incontrando Gesù, sente la necessità di annunciarlo ad altri: quasi che questo desiderio di rendere partecipi altri della gioia immensa che l'ha invasa sia un bisogno incontenibile del suo cuore.

È quello che accade anche ai cristiani quando fanno – anche solo una volta e per un breve attimo – l'esperienza dell'amore di Dio; è quello che ci accade quando sentiamo di aver fatto l'ingresso nel Regno di Dio.